

PROCESSO AL CANE

di Cesare Bonasegale

*Un'iniziativa di ASETRA per indagare i comportamenti del cane,
causa di incresciosi fatti di cronaca*

Un processo simulato. Con la Pubblica Accusa che fonda le imputazioni su luoghi comuni, su pregiudizi e sull'informazione che disinforma. Con la Difesa che reclama l'innocenza ed indica altrove i veri colpevoli. Imputato, presente in aula, il cane. Più di mezza dozzina di "periti" sono sfilati sul banco dei testimoni, di volta in volta chiamati a deporre per l'accusa o per la difesa, interrogati e contro interrogati dai togati delle parti avverse. Le loro deposizioni, scientificamente dotte, hanno messo in luce le origini del cane, fornendo un quadro razionale dei suoi comportamenti in funzione dell'evoluzione della specie, dell'ambiente e delle condizioni di vita impostegli dall'uomo.

La giuria alla fine non ha potuto che assolvere l'imputato con formula piena, fra gli scrosci di applausi del pubblico numeroso di un centinaio di appassionati presenti nella magnifica atmosfera della sala degli Affreschi di Palazzo Isimbardi a Milano. È stata un'iniziativa promossa da ASETRA (Associazione di Studi Etologici e Tutela della Relazione con gli Animali) il cui Vice Presidente, Prof. Ettore Tibaldi, ex docente di Zoologia a Milano, aveva già sperimentato la felice formula per Slow Food in precedenti edizioni di processi (processo al pesce, processo al cacao, ecc.)

Al di là dell'originalità dell'idea e del coinvolgimento spettacolare,

l'iniziativa era di grande attualità, stanti i malumori creatisi nell'opinione pubblica a seguito dei recenti gravi incidenti di aggressioni di cani in ambito domestico.

Un volta in più, anche il processo simulato ha messo in luce la necessità di un'azione incisiva in materia di educazione cinofila.

La questione – non posta dal processo ma incombente su tutti i presenti – era: "Chi deve essere investito di questa fondamentale responsabilità?"

I veterinari stanno muovendosi molto attivamente per riempire il vuoto che ci circonda ma – a mio avviso e salvo eccezioni – non hanno specifica competenza né esperienza nell'educare cani e padroni. Negli ultimi tempi si parla molto di bravi "comportamentalisti" che però sono una sparuta schiera, il cui campo d'intervento resta quello di "curare" i comportamenti deviati di cani problematici.

Invece abbiamo solo bisogno di insegnare a cittadini ignari come si tiene un cane sano.

Tutto lì.

L'ENCI di fatto si barriera dietro il silenzio di un'Associazione Allevatori con funzioni zootecniche, inspiegabilmente ignorando che il cane ha vissuto prima di tutto nel suo contesto sociale.

Ed infatti al "Processo al cane" non c'era nessuno dell'ENCI, neppure per fare semplice atto di presenza.

Chi se non l'ENCI può essere investito dal Ministero per svolgere questo fondamentale compito? Chi se non l'ENCI ha l'esperienza, la competenza per un simile ruolo? Chi se non l'ENCI dispone di tecnici e di strutture periferiche per svolgere un compito tanto importante? Chi se non l'ENCI può dialogare ed indirizzare l'opera dei mass media a livello locale e nazionale?

Con ciò, sarà purtroppo sempre inevitabile che succedano malaugurati incidenti.

In America è stato dimostrato che le probabilità di una persona morta per il morso di un cane sono un quinto delle probabilità che qualcuno muoia perché colpito da un fulmine.

Credo che se facessimo una statistica in Italia, saremmo sugli stessi livelli: su circa sette milioni di cani, è inevitabile che il comportamento di qualche decina di sprovveduti proprietari induca l'incidente. E si tratterebbe di una percentuale infinitesimale nell'ordine dello 0,0005%.

Ma l'educazione va fatta perché è nostro dovere farla, perché è un atto di civiltà nei confronti dei cittadini, per il benessere dei padroni, per il benessere dei cani.

Anche se non si potrà mai evitare che occasionalmente tristi fatti di cronaca coinvolgano il mondo del cane. Così come non si potrà mai evitare che occasionalmente un fulmine uccida qualcuno.